

## **CONSULTA REGIONALE DEL VOLONTARIATO DELLA TOSCANA**

### **Linee di indirizzo in vista della Conferenza Regionale del Volontariato.**

**Lucca 10/11 marzo 2007**

La Consulta Regionale del Volontariato (che indicheremo in proseguo C.R.V.) accoglie l'iniziativa dell'Assessorato Regionale delle Politiche Sociali che ha voluto accettare la nostra istanza per organizzare una Conferenza Regionale del Volontariato.

Tale opportunità trova questa Istituzione disponibile a tutti quei contributi utili a fare il punto sullo stato del volontariato in Toscana e le sue implicazioni sia a livello associativo, sia a livello dei servizi, sia a livello dei giovani che dovranno essere sempre più richiamati dai valori civili che l'azione volontaria propone come forma di partecipazione attiva alla vita sociale e civile di un paese.

La legittimità di questa relazione che esprime il pensiero delle associazioni di volontariato affiliate a questo organo trova consenso non solo perché esprime quasi un "parlamento" rappresentativo delle associazioni di volontariato che si occupano di settori diversi, dalla tutela dei diritti umani e dell'ambiente alla promozione della cultura e dell'arte, ma anche dalla Legge Regionale n. 28 del 1993 e dai Decreti successivi n. 303 del 2 settembre 1999 e 371 del 12 novembre 1999 che intendono favorire e istituzionalizzare i rapporti fra il Governo della Regione Toscana e le associazioni di volontariato.

Bene accolta è stata anche da questa Istituzione la premessa indicata nel documento del 11 luglio 2006 laddove si premette e si conferma come la progettata Conferenza Regionale sarà del Volontariato, non genericamente inteso come terzo settore, bensì tenendo conto delle sue specificità rispetto alle altre componenti del terzo settore stesso, secondo le indicazioni della Legge 266/91.

Un pensiero reverente e commosso lo vogliamo in questo incipit dedicare all'amico Carlo Conforti prematuramente scomparso proprio alla vigilia di questa iniziativa che ha voluto e sostenuto con grande entusiasmo e competenza.

Già da questa premessa emerge una prima indicazione che ci riguarda da vicino e che deve rappresentare un punto fondamentale che questa Conferenza Regionale deve sciogliere: la Legge 266/91.

Questa legge, fortemente voluta dalle associazioni di volontariato la riteniamo oramai inadeguata per rispondere alle nuove necessità che indicano alle nuove associazioni le nuove frontiere del loro intervento. Questo non assolve, poi, l'inadeguatezza ai mutamenti che si sono verificati nella società

che la hanno resa obsoleta anche per le “vecchie” associazioni nonostante i suoi indubbi meriti storici. Si sono create, in effetti, separazioni artificiali con forme giuridiche differenti atte a svolgere la medesima attività di volontariato aprendo spazi a comportamenti opportunistici che poco hanno a vedere con le idealità del volontariato inteso come tale. Nello specifico questa legge di riferimento non supera un problema fondamentale: l’attività di volontariato è categoria che riguarda la persona che ben difficilmente riesce a tradursi “in forma organizzativa”; molti cittadini prestano infatti la propria attività di volontariato “gratuita e spontanea” creando un supporto di partecipazione democratica con una caratteristica universale ed autonoma quale la garanzia di considerare i volontari soggetti “attivi” che rispondono ad un valore etico che conferma lo spirito di solidarietà nei confronti dei più deboli. Ecco quindi che la Legge 266 esige di essere ulteriormente e profondamente adeguata per non perpetuare un modello normativo oramai palesemente obsoleto. Da molto tempo stiamo discutendo sui cambiamenti in atto nel mondo del volontariato assistendo all’emanazione di nuove normative e nuove politiche che in questi ultimi anni stanno imponendo scelte che possono indurre il nostro volontariato a “perdere l’anima e la ricchezza delle sue diversità”. Questa Consulta Regionale chiede che siano rinnovati i fondamenti che stabiliscono inequivocabilmente che la gratuità del dono rimanga soggetto attivo e di solidarietà senza inquinamenti di sorta.

Noi chiediamo che pur con la modifica del Titolo V della Costituzione, con la proposta di legge sull’Impresa Sociale, la compresenza del Terzo Settore, di associazioni di Promozione Sociale ed organismi per la loro natura “economici”, come le cooperative, pur se tutti all’insegna della solidarietà non devono minimizzare o peggio cancellare il valore aggiunto che il volontariato che noi rappresentiamo possa essere non riconosciuto.

Non possiamo rischiare in assenza di una normativa oramai inderogabile il declino della convivenza sociale spingendosi verso un federalismo non solidale e quindi ridurre la presenza del volontariato nella nostra società. Questo mondo rischia di non per più dialogare con nessuno ed il rapporto di fiducia tra gli organismi di volontariato e la sua progettualità deve al più presto trovare nuove chiarezze di legge e nuovi orizzonti di stimolo.

Alla fine questa Consulta si è posto un fondamentale problema: prima o poi il volontariato verrà preso davvero sul serio? Noi riteniamo che il pilastro della nostra azione debba restare la gratuità punto fermo nello stile di relazione che il volontariato ha con le persone riprendendo un confronto con le Istituzioni e guardare al nostro futuro con maggiore serenità.

L’anno 2000 ha portato in Italia una legge fondamentale di riforma del sistema dei servizi sociali (la Legge 328/2000) legge quadro che coinvolge Istituzioni, soggetti privati nell’ambito sociale e tra questi il volontariato. La chiarezza legislativa che noi invochiamo non come dono del cielo ma

come esigenza di regolare il difficile settore deve servire a rendere il volontariato organizzato e maturo senza ridursi ad una semplice funzione di supplenza. Noi ci consideriamo una risorsa capace di contribuire efficacemente alla programmazione ed alla realizzazione dei servizi di pubblica utilità. La C.R.V. sottolinea come siano maturi i tempi per un'azione sociale e politica significativa del volontariato nel territorio, anche per dare "voci" a chi non ha diritti e non viene ascoltato ed essere così "coscienza critica" delle pubbliche amministrazioni nella logica non della contrapposizione sterile ma di una proficua collaborazione sinergica. Ma per fare tutto questo ci vogliono leggi adeguate, competenze definite, ruoli netti e volontà di fare veloci. Tutto questo con molta onestà ad oggi non lo vediamo.

Il tema scelto per questa prossima Conferenza Regionale indica l'argomento "Volontariati e comunità solidali"; per questa occasione potevamo dare bene altri dieci titoli, ma a noi piace soprattutto il connubio fra il volontariato, quale organizzazione territoriale, insieme alle comunità solidali che rischiano di liquefarsi sotto la spinta di un processo globalizzante economico, politico e soprattutto esistenziale lasciando sempre più sole le persone più bisognose. Il primo elemento che dobbiamo esaminare in un dibattito aperto e sereno è cosa vuol dire oggi fare volontariato in una società civile in così continua trasformazione. Dobbiamo anche pensare ad un diverso impegno affinché i valori etici che ci hanno avviato alla azione di volontariato in questo secolo siano non privilegio di pochi ma condivisi tra tutti e che quindi la solidarietà possa diventare un impegno civile oseremmo dire una nuova cultura per ridare spazio ad una comunità solidale.

Questa Conferenza del Volontariato rischierebbe di tradire le tante attese e aspettative se si risolvesse in una mera celebrazione retorica dei nostri vizi e delle nostre virtù. La Toscana ha il grande privilegio di aver attuato un volontariato straordinariamente diverso da quello di altre regioni d'Italia e d'Europa. Non cito solo quelle organizzazioni storicamente pluricentinarie ma anche tutte quelle organizzazioni che, pur di recente costituzione, recitano il ruolo di risorsa strutturale di un sistema sempre più impegnato e non sempre capace di rispondere alle molteplici esigenze della cittadinanza.

La Conferenza Regionale del Volontariato richiama così la pubblica amministrazione ad una maggiore preparazione per disciplinare le politiche socio sanitarie ed assistenziali poiché se in molti casi conveniva non riportare dovuta chiarezza all'interno del complesso settore apprezzando esclusivamente l'effetto del risparmio economico, oggi queste valutazioni pubbliche richiedono

progettazioni a carattere strategico capaci di costruire un sistema di responsabilità condivise operando sulla base della Legge 328, ma anche oltre.

Tutto il capitolo del nuovo welfare e la ricerca di nuove soluzioni o canali di finanziamento delle politiche sociali devono indirizzarsi a percorsi integrati tra soggetti anche diversi del no-profit tradizionale. Se occorrono investimenti finanziari, nuovi progetti culturali, organizzativi e di ricerca occorre stimolare un nuovo tipo di volontariato che non può essere improvvisato ma costruito insieme ai cittadini. Il nostro volontariato ha radici profonde che trovano consolidamento nei mai venuti meno rapporti fiduciosi all'interno delle comunità.

Questo grande segreto della nostra forza non può essere vanificato ma deve costituire un momento di riflessione per decrementare, in una corretta lettura critica, quei modelli di organizzazione delle politiche socio sanitarie ove il volontariato viene soltanto "allegato" e non partecipato. Un esempio per tutti la Società della Salute che ci trova coinvolti senza saperne il perché.

Come affrontare ora un progetto collettivo di impegno civile utile per la ricostruzione della "comunità solidale"? Nella realtà attuale della Toscana, dove il progressivo spopolamento dei paesi a favore dei grossi centri che offrono possibilità di lavoro è una realtà dalla quale discende una grave serie di problemi sociali.

E' quindi di estrema importanza ricostruire, partendo da questa realtà, quelle reti di solidarietà che consentivano un tempo ed in forma naturale di fronteggiare i vari disagi (bambini piccoli con madri lavoratrici, vecchi da accudire, povertà, mancanza di lavoro ecc). Il volontariato può assicurare una celere ricostruzioni di comunità solidali capaci di far fronte ai diversi piccoli e grandi problemi sociali e sanitari perché dispone nelle sue file dei soggetti più disponibili in senso ontologico ed organizzato aprendosi al dialogo anche con i "diversi", leggi immigrati, disabili, disadattati, tossicodipendenti, ecc.

Una delle politiche delle Istituzionali che ci attendiamo è lo stimolo per condividere politiche atte a superare problemi psicologici dei nostri giovani e dei nostri vecchi per aderire ad un progetto comune di vita condivisa. Il volontariato che noi chiediamo in appoggio ad una comunità solidale che si auto organizza per dedicare il suo tempo e la sua esperienza alla soluzione dei problemi comuni risulterà aver sempre meno bisogno di assistenza pubblica. A nostro avviso, però, tale volontariato non deve essere utilizzato dal settore pubblico come uno strumento sussidiario a costo zero per servizi di competenza chiaramente pubblica. In questo terzo millennio noi chiediamo, e ce lo possiamo permettere, che il volontariato debba servire quale supporto alle strutture pubbliche ed alle sue politiche socio sanitarie e più che mai non da surrogato delle stesse. Come si può utilizzare il volontariato per rivitalizzare le comunità solidali? Secondo la nostra esperienza occorre un più meditato coordinamento utile per armonizzare le azioni di intervento delle varie associazioni in

maniera da evitare doppi o anche tripli supporti assistenziali sugli stessi individui da parte di diverse associazioni che alle volte, senza una loro diretta responsabilità, operano in diretta concorrenza tra loro.

Non si può sperare di realizzare un nuovo stile di comunità solidale senza che questo progetto non sia condiviso da tutti. E per tutti intendiamo coloro che sono disponibili generosamente a risolvere i vari bisogni dei cittadini ed i cittadini che operano in collaborazione accogliendo l'interventi come un provvedimento non di mera beneficenza o carità ma come dovere civile.

Le associazioni di volontariato possono quindi fare molto per ricostruire queste reti sociali dove il volontariato non deve operare per la sola attesa del "grazie" da parte del beneficiario ma perché la azione d'intervento condivisa e programmata con i cittadini e non sopra di essi fanno parte della nuova etica del volontariato cioè la cultura di raggiungere il bene comune. E' questa forma di cultura che costituisce la nuova forma di partenza delle nostre esperienze passate con le esigenze delle nostre genti.

L'area strategica che dovrà riguardare il connubio fra volontariato e comunità solidali può anche costituire un favorevole e benefico cuscinetto operativo fra il settore pubblico ed il privato sociale.

L'altro aspetto che dovrà distinguere l'azione di volontariato nel contesto delle comunità solidali dovrà tenere conto della necessità oramai inderogabile di dare una risposta di umanizzazione soprattutto nel settore della sanità ed in particolare di quella ospedaliera. Non sono tanti, e lo diciamo con rammarico, quei comitati consultivi, etici, sanitari di partecipazione ecc. che fruiscono del nostro contributo, attraverso il bagaglio di esperienza da noi accumulato in diversi luoghi e diverse strutture, per umanizzare e migliorare gli interventi. Se noi siamo volontari, siamo anche cittadini, siamo anche lavoratori, siamo anche pensionati, siamo anche giovani, siamo anche disoccupati, in fondo noi siamo la gente. Il concetto quindi di un volontariato elite o di benemeriti della società non risponde alle esigenze delle nuove generazioni.

I nostri giovani chiedono la comprova di valori non improvvisati gestiti in proprio; per questo questa Conferenza Regionale non può essere considerata un punto di arrivo per rinnovare gli interventi nella nostra società ma l'inizio di un percorso condiviso di una partecipazione di qualità sia delle nostre organizzazioni sia delle Istituzioni sia dei cittadini tale da rappresentare la vera e nuova risorsa strutturale del sistema.

Solo con questo coinvolgimento, a partire dai quartieri fino alle grandi città, si rafforzeranno le relazioni e la fiducia per ridare forza a quel senso di appartenenza così oggi fortemente offuscato dalle logiche più sfrenate dell'individualismo e dell'egoismo sociale.

Riprendendo una espressione di Ulrich Beck "il volontario deve rispondere al concetto di cittadino globale così definibile come "un figlio della libertà" ovvero protagonista in questi tempi incerti e

rischiosi per l'ampio ventaglio di opzioni che ha a disposizione per il benessere di tutti". C'è chi colloca i giovani al crocevia di questo scenario che però offrono ai giovani medesimi una condizione comportamentale che li libera da uno stato di malessere e che invece li impegna a sostenere in prima fila le sfide del nostro tempo "salvaguardia della natura, diritti civili, azione volontaria sanitaria" e tutto quanto può ricondursi alle organizzazioni che noi rappresentiamo dedite al soccorso, all'aiuto, all'ascolto, alla cultura, al tempo libero ed allo sport.

Dobbiamo quindi favorire partecipazioni spontanee delle leve giovanili le quali convergendo nelle nostre reti associative diverranno certamente protagoniste di forma partecipative spontanee ma soprattutto di attuare comportamenti in grado di esprimere concezioni anche alternative della nostra società e quindi essere protagonisti della ricostruzione delle comunità solidali che per primi noi auspichiamo e vogliamo ricostruire in Toscana.

Firenze, 20 settembre 2006